Collana

Testimonianza di Renato Ballardini

Raccolta da Laura Robustelli

in appendice:
intervista del 2006 della studentessa Margherita Bettoni

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © 2011

Indice

PRESENTAZIONE	1
Difficile gestazione	2
Il germe dell'antifascismo	6
Il 28 giugno	10
Passione politica	12
Personaggi	18
Il craxismo	22
Personale	26
Riflessioni	30
APPENDICE	32
Intervista di Margherita Bettoni	32

Presentazione

Renato Ballardini, nato a Riva del Garda nel 1927, avvocato, uomo politico, scrittore, è una figura di riferimento nel panorama culturale e politico nazionale e locale.
Da giovanissimo studente partigiano prima, a uomo di legge e deputato poi, ha attraversato momenti salienti del secolo da poco conclusosi con la consapevolezza di chi, essendo stato protagonista, può e sa farsi interprete degli eventi per i suoi contemporanei
Partecipa annualmente a molti convegni e pubbliche rievocazioni sul tema della storia italiana e locale prima e dopo il 1945, anno che considera conclusivo del XX secolo.
Ha scritto libri che narrano, attraverso le sue vicende personali, la complessità del nostro dopoguerra e dell'età contemporanea.
In questa testimonianza tratteggia con mano leggera fatti ormai consegnati alla storia locale, e ci regala invece, oltre a divertenti ritratti di alcuni suoi compagni di strada durante l'attività politica, oltre ad un interessante excursus degli avvenimenti del dopoguerra, le sue misurate riflessioni sul passato e sul presente.
Sul futuro, che prefigura con grande obiettività e consapevolezza, non riesce, come molti di noi, ad essere del tutto ottimista.

Alla testimonianza segue un'intervista rilasciata nel 2006 a una giovane studentessa liceale, che aggiunge interessanti particolari alla storia della Resistenza rivana.

Spero di essere riuscito
Nel riferire i guizzi di un pesciolino rosso
A darvi anche la rappresentazione
Del Mare Magnum che lo circondava.[1]

Difficile gestazione

I genitori, Remo e Caterina.

Sono nato il 21 ottobre del 1927 a Riva: ero uno sgorbietto quando sono nato, così mi dissero, io non lo so, non ne ho memoria. Mia madre infatti concluse la gravidanza in un momento piuttosto drammatico, perché mio padre, Remo Ballardini, era stato messo in carcere per aver sfamato, nella sua trattoria, un sovversivo, un antifascista.

---

[1]Renato Ballardini, *Il guizzo di un pesciolino rosso*. Trento: Il Margine, 2007.

Era stato arrestato insieme all'avvocato Moser e ad altri, quindi, mentre io ero in dirittura d'arrivo e stavo per nascere, mia madre doveva gestire lei l'azienda, aveva due figlie piccole e perciò la mia gestazione fu piuttosto tormentata. Chiamarono un medico, il quale disse: "In queste condizioni, o muore o, se sopravvive, resta deficiente".
In entrambe le ipotesi mi pare che si sia sbagliato.

Il piccolo Renato in divisa dell'Aeronautica.

Questo significa che mio padre, che non era un intellettuale - era nato a Larzana di Montagne- era un simpatizzante di Cesare Battisti[2], sia per il socialismo che per l'irredentismo;

[2]Cesare Battisti (Trento, 1875-1916). Di famiglia agiata, entrò in politica a venti anni, lottando per l'autonomia del Trentino dal Tirolo e conciliando gli ideali socialisti e irredentisti. Fu eletto deputato alla Camera di Vienna e deputato trentino alla Dieta del Tirolo. Nel 1914 si arruolò nell'esercito italiano. Arrestato e condannato per alto tradimento fu giustiziato dagli Austriaci nel castello del Buonconsiglio il 12 luglio 1916.

tanto che, quando scoppiò la guerra, lui e Cesare Battisti andarono in Italia, e si arruolarono nell'esercito del Regno d'Italia. Fu così che mio padre conobbe mia madre, che era di Sirmione.

Dopo la guerra si sposarono, iniziarono la gestione di una trattoria, che poi divenne un ristorante, un alberghetto, "La Bella Venezia", e lui continuò a conservare sentimenti anti-fascisti, anche se però fu costretto, per vivere, al compromesso.

Però questo suo antifascismo evidentemente si è trasferito anche nel mio genoma, suppongo, tanto è vero che, quando ho cominciato ad avere il ben della ragione, ho provato dei motivi di critica nei confronti del regime nel quale ero nato e nel quale stavo crescendo.

1938: Un gruppo di ragazzi rivani con due grandi campioni: il calciatore Meazza (3°da destra in piedi) e il pugile Spoldi (1° da destra in piedi). Renato, undicenne, è dietro Meazza

Da sinistra: Renato Ballardini, Giorgio Tosi ed Eugenio Impera adolescenti in divisa da avanguardisti.

Il germe dell'antifascismo

Il Popolo d'Italia

L'ORA SEGNATA DAL DESTINO È SCOCCATA

POPOLO ITALIANO CORRI ALLE ARMI!

L'intervento dell'Italia annunziato dal Duce

Guerra

Parla Mussolini

Messaggi del Fuhrer al Re Imperatore e al Duce

CORRIERE DELLA SERA

"POPOLO ITALIANO CORRI ALLE ARMI!"

Folgorante annunzio del Duce

La guerra alla Gran Bretagna e alla Francia

Dalle Alpi all'Oceano Indiano un solo grido di fede e di passione: Duce!

Per dare un'idea di come, a tredici anni o giù di lì io vivevo la situazione, ricordo che il 9 giugno 1940 -attenti a questa data: 9 giugno 1940- io partii da Riva con un amico per andare a Sirmione a trovare dei parenti e fu annunciato che l'indomani Benito Mussolini avrebbe parlato alla Nazione. L'indomani era il 10 giugno 1940, e il Duce annunciò l'entrata in guerra.
Erano presenti nella piazza di Sirmione a sentire l'altoparlante tutti gli abitanti del paese, che allora era un paese di pescatori, ed io fui sbalordito nel vedere l'entusiasmo di queste persone, tutte ad applaudire gioiose perché si entrava in guerra.

Io, ragazzino di tredici anni, fui l'unico rimasto sgomento da questa notizia, e lo dissi ai miei zii, che brindarono!
Ma so che era perché erano storditi dalla propaganda del Regime e perché pensavano che sarebbe finita presto.
Con una rapida vittoria, infatti, le truppe tedesche stavano già per arrivare a Parigi[3]. Ecco, ricordo che ebbi queste reazione.
Naturalmente poi questo mio iniziale sentimento di ostilità nei confronti della guerra col passare degli anni piano piano maturò e divenne coscienza politica, di anti-regime, di anti-fascismo. Questo in prima liceo, con l'aiuto di alcuni amici di scuola e di un paio di professori: il professore di filosofia e greco, Adolfo si chiamava, Adolfo Leonardi, era siciliano e su questo suo nome faceva delle battute tremende - Adolf Hitler e Adolfo Leonardi - e il professore di italiano, Guido Gori, un toscano. C'era anche il professore di ginnastica, Gastone Franchetti[4], anche lui di origine toscana, che poi diventerà il comandante militare dell'organizzazione partigiana che più tardi costituiremo.
Assieme a questi alcuni compagni del liceo - io ero il più giovane di tutti, a dire la verità, il ragazzino della compagnia - c'era anche qualcun altro, come Faustino Susatti[5], un artigiano, falegname, grande arrampicatore. Perché eravamo amanti della montagna, la nostra passione era la montagna, anzi, avevamo

---

[3]I tedeschi entrarono a Parigi il 14 giugno 1940 e la occuparono per quattro anni. La Francia fu divisa in due zone, una militarmente occupata dai tedeschi e l'altra, a sud, che divenne la repubblica collaborazionista di Vichy.
[4]Nativo della Garfagnana, Gastone Franchetti si spostò a Riva del Garda al seguito del padre che lavorava nella costruzione della Strada Gardesana occidentale. Tenente degli alpini e attivista antifascista (nome di battaglia Fieramosca) dopo l'8 settembre crea un movimento di ex-alpini che si oppone alla leva forzata nell'esercito della Repubblica Sociale, le cosiddette Brigate delle Fiamme Verdi (dal colore delle mostrine degli Alpini) fra il Garda trentino e Brescia, attività per la quale venne fucilato dai nazifascisti a Bolzano l'agosto del 1944, dopo due mesi di atrocità subite.
[5]A Fausto Susatti, grande alpinista rivano, è dedicato un sentiero attrezzato, molto panoramico e di rara bellezza, che compie un giro ad anello sulla sponda occidentale del Lago di Garda, dal paese di Biacesa a Cima Capi.

con la montagna quasi un rapporto mistico, perché ci pareva l'ideale, la purezza, la fatica per raggiungere un obbiettivo, e fondammo un'associazione: *I figli della montagna*, ci chiamammo[6].

E in seguito, col passare degli anni, dei mesi, gli accadimenti del 25 luglio del 1943[7], l'8 settembre 1943[8], la caduta del Fascismo, le truppe alleate che avanzavano, il dominio tedesco nella nostra provincia, eccetera, questa ostilità al regime e alla guerra si trasformò in consapevolezza politica e in convinta organizzazione di una resistenza armata. Con le riprovazioni di molti, che ci dicevano: "State tranquilli, tanto arrivano gli Americani, sono qua gli Anglo-africani che vengono su per lo Stivale, abbiate pazienza!"

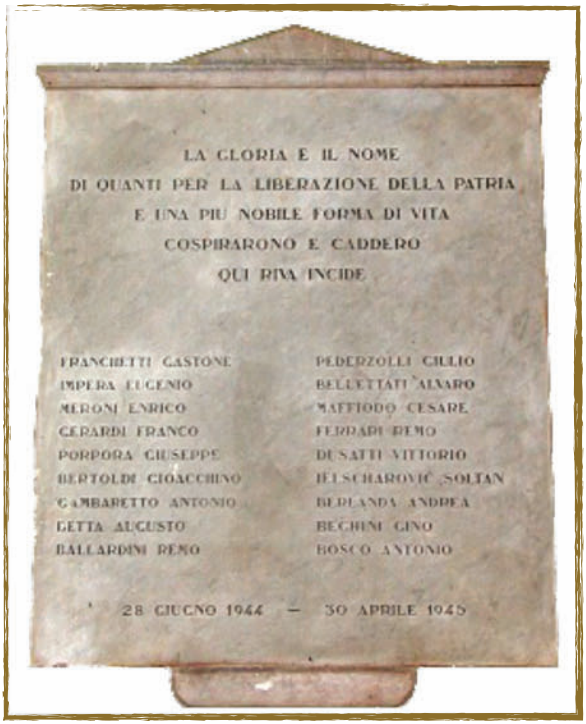
Ma ricordo che a noi non bastava aspettare, sentivamo il dovere di fare qualcosa per accelerare la pace e soprattutto la conquista della libertà.

---

[6]Del gruppo, costituitosi sulla base dei valori trasmessi dagli insegnanti Gori e Leonardi, facevano parte, oltre a un giovanissimo Renato Ballardini, anche Eugenio Impera, Enrico Meroni e Giorgio Tosi. Quest'ultimo, a differenza dei primi due, sopravvisse all'eccidio del 28 giugno.

[7]Il 25 luglio del 1945 fu votata dal Gran Consiglio del fascismo la sfiducia a Mussolini. Il re lo fece arrestare.

[8]L'8 settembre 1943 il generale Badoglio firmò l'armistizio coi governi alleati. Il re, col governo e i vertici militari lasciarono Roma e fuggirono a Brindisi, lasciando l'esercito allo sbando e permettendo così l'occupazione militare tedesca su gran parte della penisola.



Lapide posta in Piazza 3 Novembre a Riva del Garda.

28 giugno 2011 - Palazzo Panni, Arco - Commemorazione Martiri 28 giugno
Il primo a sinistra è Renato Ballardini.

Il 28 giugno

Quanti eravamo è difficile da sapere, circa una ventina come studenti del liceo, che partecipavano separati e ignorandosi l'uno con l'altro, perché la regola della clandestinità è che non bisogna conoscersi tutti: il gruppo promotore eravamo una ventina, circa, dopo le cose si sono allargate, perché piano piano stabilimmo rapporti con Rovereto, con Trento, e difatti la catastrofe avvenne il 28 giugno del 1944, perché si infiltrò nelle nostre file Fiore Lutterotti, detto *Panza,* che era un amico di Gastone Franchetti, e anche un amico nostro.

Catturato l'8 settembre, iscrittosi alle SS, questo Lutterotti fu mandato dai fascisti locali ad infiltrarsi per fare la spia. Il 28 giugno arrivarono i reparti di SS, che in gran parte erano sud-tirolesi, neanche germanici, e fecero una strage[9]: cercarono anche me, che per mia personale fortuna ero partito due giorni prima per andare in montagna[10], e presero mio padre, che fu trattenuto in carcere e, nell'ottobre, fu rilasciato morente. Aveva cinquantuno anni.

Io ebbi notizia della sua morte a Natale, perché continuai a girovagare per le montagne, a vagabondare fino alla fine della guerra, e quella fu per me, come potete immaginare, un'esperienza piuttosto pesante, tremenda.

Poi finalmente è arrivata la pace e fu un momento di grande speranza, di esaltazione, di ebbrezza intellettuale: la Liberazione!

---

[9]La mattina del 28 giugno 1944 alcune decine di SS agli ordini del maggiore Tyrolf, comandante della polizia tedesca di Bolzano, organizzarono una spietata azione repressiva contro il movimento clandestino nell'Alto Garda. Fu un vero e proprio eccidio: vennero assassinate 11 persone, fra cui alcuni giovanissimi studenti e partigiani, e arrestate diverse decine.

[10]Renato Ballardini, allontanatosi da Riva per volere della famiglia, doveva recarsi il 29 giugno ai Laghi di S.Giuliano, insieme alla guida Adamello Collini, per incontrarsi con Gastone Franchetti e allestire un campo base da segnalare agli Alleati.

Infatti ancora oggi continuo a credere che il 1945 sia un anno di rottura storica: insomma, si conclude l'Ottocento.
Dopo il 1945 abbiamo eventi di grande importanza, è da allora, infatti, che finisce il Colonialismo, nasce e si sviluppa il Femminismo, le donne cominciano a lottare, l'Europa non fa più guerre, mentre in precedenza era tutta una storia di guerre intestine. Poi ci sono stati i voli spaziali, l'energia atomica, l'informatica: tutta una quantità enorme di fatti tecnici e politici successivi al 1945 che segnano una rottura netta rispetto al periodo precedente, anche se naturalmente i problemi ci sono tuttora.
C'era questo entusiasmo, questa sensazione di grandi speranze, di una nuova umanità che segue alla fine delle dittature.

1972, Festa dell'Avanti a Riva. Primo a destra: Mario Albertini, con la camicia a quadretti: "Mina" Bordignon. In piedi Luciano Nardini.

Passione politica

Io ero giovane e non avevo diritto al voto, però partecipai alla campagna elettorale per la Repubblica; ricordo che feci una quantità notevole di comizi a favore della Repubblica e della Costituente. Il 2 giugno del 1946[11].

Avendo partecipato alla Resistenza fu per me inevitabile poi partecipare alla politica; tutti i miei compagni si iscrissero al Partito comunista, io preferii il Partito socialista, che mi sembrava più indisciplinato, più simile alla tradizione liberal-socialista del Partito d'Azione, e quindi andai nel Partito socialista, dal quale poi però sarò espulso nel 1981 da Bettino Craxi, perché lo avevo criticato, insieme ad altri, pubblicamente, per quello che faceva[12]. Però dal 1946 al 1981 fui socialista.

Festeggiai naturalmente la vittoria della Repubblica sulla Monarchia anche se, per la verità, come ricordate, non è che fu una gran vittoria, lo fu per poche migliaia di voti, il che fa meditare sul popolo italiano. Perché la monarchia sabauda era quel che era stata, ci aveva dato vent'anni di fascismo, di dittatura; cinque anni di guerra massacrante, perché noi adesso la dimentichiamo, quella guerra! E nonostante questo c'è il sollievo a pensare che il Trentino fu la provincia più repubblicana d'Italia, mi ricordo l'85%. E questo probabilmente perché si trattava dei Savoia, se si fosse trattato degli Asburgo… non lo so, forse il risultato sarebbe stato diverso.

---

[11]Il 2 giugno 1946 si tennero il Referendum istituzionale per decidere la forma di governo (Monarchia o Repubblica) dello Stato italiano, e le elezioni per l'Assemblea Costituente. In entrambi votarono per la prima volta anche le donne.

[12]Nel 1978 al Congresso del PSI una minoranza di militanti socialisti, staccatisi dalla sinistra lombardiana, presentarono un appello contro il metodo e la sostanza politica della gestione craxiana del partito e successivamente furono espulsi.

In seguito fui eletto consigliere comunale a Riva, e nel 1958, per puro caso, perché non c'era nessuna speranza di ottenere un seggio, i miei compagni socialisti di Trento mi chiesero di fare il capolista, e fui eletto deputato al Parlamento italiano. Poi fui rieletto per altre quattro volte.

Ho fatto il deputato per ventuno anni, il Presidente di Commissioni, ho fatto per cinque anni anche il Parlamento europeo, quindi ho conosciuto le socialdemocrazie europee, i problemi dell'Europa: ho avuto un'esperienza ricchissima e interessante e direi che gli impegni più significativi nei quali mi sono trovato a lavorare sono stati molti, ma due fondamentalmente.

Uno, il nostro Statuto, lo Statuto del 1972[13], al quale ho lavorato molto: ho fatto parte della Commissione dei Diciannove, ero quasi sempre a Bolzano in quegli anni del terrorismo altoatesino[14], per guidare una soluzione del problema e poi fui relatore di maggioranza sul testo dello Statuto alla Camera; quindi ci lavorai molto.

L'altra grande questione che mi impegnò molto e che mi pare fu significativa del livello di crescita della civiltà laica italiana fu la legge sul divorzio.La legge sul divorzio[15] fu proposta da un deputato mio amico, Loris Fortuna, e però fu bloccata nelle commissioni perché si diceva che fosse anticostituzionale, perché l'articolo sette della Costituzione, con i Patti

---

[13]Si riferisce allo Statuto di Autonomia della regione, fornita di personalità giuridica entro l'unità politica della Repubblica italiana, sulle basi dei principi della Costituzione, nel rispetto della tutela delle minoranze linguistiche locali.

[14]Nasce negli anni Cinquanta un movimento terrorista clandestino che mirava alla riunificazione del Tirolo (Alto Adige) all'Austria. Negli anni Sessanta si verificarono numerosi attentati dinamitardi, prima contro tralicci e caserme, poi anche contro le forze dell'ordine. Nel 1972 l'entrata in vigore dello Statuto speciale per le province di Bolzano e di Trento mise fine alle controversie.

[15]La legge Fortuna-Baslini fu approvata il 1° dic. 1970: sanciva il divorzio in Italia. Successivamente la Democrazia Cristiana tentò di far abrogare la legge con un referendum (11 maggio 1974), ma la volontà popolare si dichiarò contraria all'abrogazione.

Lateranensi, aveva assorbito il codice canonico nell' ordinamento italiano. Questa era la tesi: il matrimonio italiano è il matrimonio canonico, quindi come tale è un sacramento ed è indissolubile. Perciò, secondo questa tesi, non era possibile introdurre il divorzio in Italia, dove allora, molto più di oggi, i matrimoni erano quasi tutti cattolici, canonici, insomma.
Io ero presidente della Commissione Affari Costituzionali, e fu chiesto alla mia Commissione di esprimere un parere sulla costituzionalità della legge; parere che diedi io: nella mia qualità di presidente mi assunsi l'incarico di redigere questo parere, che per fortuna ottenne la maggioranza in commissione: io dissi che la legge era conforme alla Costituzione e questo la sbloccò. Era il 1966, e nel 1970 la legge fu approvata.
Poi, il 12 e 13 maggio 1974, ci fu il referendum, che andò molto bene, perché anche molti cattolici votarono a favore della legge.

Avanti!

Approvata definitivamente ieri dalla Camera la proposta Fortuna - Baslini

IL DIVORZIO E' LEGGE

Vittoriosa conclusione di una giusta battaglia

Le giornate decisive

CORRIERE DELLA SERA

IL REFERENDUM HA CONFERMATO LA GRANDE MATURITÀ CIVILE DEGLI ITALIANI

I «no» hanno vinto col 59,1 per cento
La legge sul divorzio non sarà abolita

LA DEMOCRAZIA SI RAFFORZA

Le prime reazioni del mondo politico

A Milano e provincia i «no» sono stati il 67,5%

Ecco, queste furono le due cose sulle quali mi impegnai di più e sulle quali ebbi anche maggiori soddisfazioni.
Poi ho smesso di fare la politica attiva, anche se non è vero che ho smesso, perché ho continuato a fare il Consigliere comunale, ho fatto per due anni e mezzo anche il Consigliere regionale, nel 1991-92, poi mi sono dimesso perché la mia professione di avvocato rendeva impegnativo l'uno e l'altro.
Intendiamoci, sono stati anni di grande lavoro, perché nel periodo in cui ero alla Camera e al Parlamento Europeo la famiglia non esisteva, ero in aereo tutti i giorni per andare a Strasburgo, a Parigi, a Roma, perché dappertutto si andava, però, insomma… sono soddisfatto di averlo fatto.

1970: Ballardini invitato ad un dibattito sul divorzio
sul primo canale tv.

Agosto 1972: Festa dell'Avanti, a Riva.
Da sinistra: Dario Mosaner, Andrea Santorum, Renato
Ballardini, Paolo Tonelli, Luciano Nardini.

1972: XXXIX Congresso Nazionale del PSI.
Da sinistra: Alberto Jacometti, Mario Zagari, Renato Ballardini e Michele Achilli.

1987: Renato Ballardini commemora Umberto Artel a Riva del Garda
Si notano: Walter Micheli (1° da destra) e Guido Raffaelli (2° da destra).

Personaggi

Mi pare sia interessante, pensando ai centocinquant'anni dell'Unità d'Italia, fare una riflessione sulla politica e tracciare qualche ritratto di personaggio che è stato più vicino al mio modo di fare politica.

Io ho avuto in questa mia esperienza la fortuna di conoscere delle persone di grande qualità: Pietro Nenni, Lelio Basso, insomma i socialisti, ma le mie frequentazioni erano soprattutto con Riccardo Lombardi, Fernando Santi, Tristano Codignola, Sandro Pertini: erano la sinistra socialista ed erano persone di grandissimo livello, anche se, a vederli da vicino, quante debolezze avevano anche loro!

Ricordo che eravamo in Transatlantico, alla Camera, convocati Camera e Senato perché bisognava eleggere il Presidente della Repubblica e i candidati ufficiali non riuscivano ad ottenere i voti sufficienti: allora, ad un certo momento, spuntò il nome di Sandro Pertini[16] come candidato. Nenni era lì, seduto sul divano, circondato dai suoi e disse, come parlava lui, col suo accento romagnolo:

"Uh, ma di Sandro sicuramente si potrà dire di tutto, però è certo che, se succedesse come in Cile, saprebbe morire come Allende!"

Qualche minuto dopo rientra Riccardo Lombardi:

"Allora, c'è qualche novità, c'è qualche novità?"

"Sì, guarda, -dico- sta circolando il nome di Pertini", a proposito del quale io ripeto la battuta di Nenni. E Lombardi:

"Ah certamente, specialmente se c'è la televisione!"

Perché Pertini era un grande personaggio, ma amava molto se stesso, insomma era un po' narciso e la televisione gli piaceva. Questo per dire anche dei grandi uomini.

---

[16]Sandro Pertini fu eletto Presidente della Repubblica l'8 luglio 1978.

Ballardini con Nilde Jotti nel luglio del 1975 e, sotto,
Con Sandro Pertini, presidente della Repubblica, al
Quirinale nel 1978.

Oppure non so, Signorile, che disse: “Mah sì, Pertini va benissimo, però purtroppo è vecchio!” -aveva quasi ottant’anni a quell’epoca-.
Riferitagli la battuta, Pertini disse:
“Di’ a Signorile che mi porti qui sua sorella!”
Naturalmente queste sono le minuzie, perché erano uomini anche loro, se invece si vuole il personaggio grande, quello è affidato alla storia.
Però voglio dire questo: c’erano scontri duri anche allora, abbiamo avuto il periodo delle stragi[17], delle Brigate Rosse, non erano periodi facili neanche quelli dalla metà degli anni Settanta in poi, e anche prima gli scontri erano duri, non ci si risparmiava. Però il livello umano e morale delle persone era diverso, era diverso!
Qualcuno dice che oggi abbiamo toccato il fondo, ma secondo me siamo molto sotto il fondo.
L’idea che si possa polemizzare per quindici giorni sul fatto di portare i ministeri da Roma a Monza è inconcepibile.
Perché io potrei capire se la Lega dicesse:
“Facciamo il Federalismo”, che poi anche questa è una buffonata, perché quello della Lega non è federalismo, è esattamente l’opposto.
Federalismo è quando stati indipendenti si uniscono per conferire al governo unificato, al governo federale, *la Feluca*, *la Spada* e *la Toga*, cioè i tre poteri: la Politica estera, la Difesa e la Giustizia. Questo è il federalismo, negli Stati Uniti, in Canada, in Germania, in Svizzera.
Quello di cui parliamo noi è, semmai, decentramento amministrativo, regionalismo che, secondo me, può anche andar bene.

---

[17]Il termine “Anni di piombo” è usato per indicare gli anni Settanta, quelli delle stragi di Piazza Fontana (Milano, 1969), Piazza della Loggia (Brescia, 1974), del treno Italicus e della Stazione di Bologna (1980) e della strategia della tensione.

Però, a conclusione di un processo di questo tipo, se è fatto con serietà, alla fine alcuni ministeri divengono inutili. Cioè li sopprimiamo, non li trasferiamo a Monza!

Questa è la logica… no, stiamo discutendo sul portare tre ministeri a Monza!

Siamo arrivati veramente a un punto di rottura, a parte tutto quello che si può dire sul capo del Governo e che vi risparmio.

.

Il craxismo

La decadenza è cominciata, secondo me, già al tempo di Craxi[18].

Come vi dicevo prima, io fui espulso dal Partito Socialista perché, assieme a Codignola, a Bassanini, ad altri diciassette membri del Comitato centrale facemmo un comunicato contro Craxi, denunciando due cose: la mancanza di democrazia interna del partito, perché ormai dappertutto era diventato molto… molto autoritario, un regime interno, e soprattutto la decadenza morale. Perché si sapeva già, già da allora, che Craxi prendeva i soldi da Calvi e aveva rapporti coi petrolieri texani, queste cose si sapevano. Ma noi le denunciammo.

Il giorno dopo che "Repubblica" e gli altri giornali pubblicarono questo nostro manifesto ricevetti un telegramma nel quale mi si convocava a Roma, per le ore diciotto del medesimo giorno, per rispondere alla Commissione di Sicurezza.

Risposi, con un telegramma insultante a mia volta, sicché dopo fummo tutti espulsi dal partito per *attività frazionistica.*

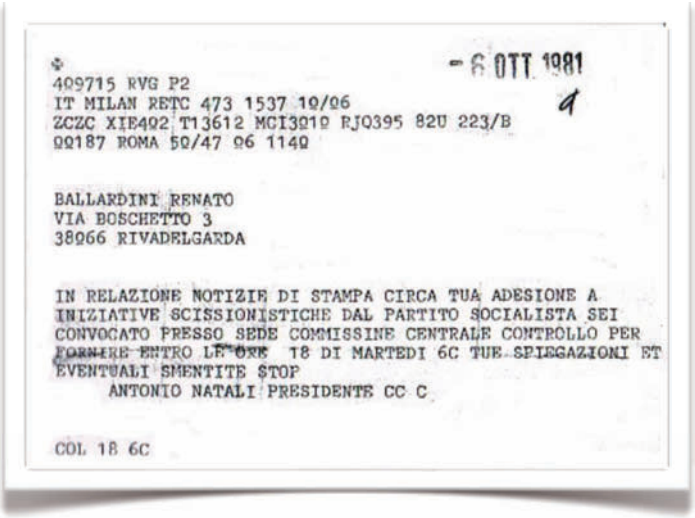
È da allora che è cominciato il decadimento, tanto è vero che l'onorevole Andreotti ebbe a dire:

"Anche i democristiani mangiano, ma sanno stare a tavola!"

Mentre dentro ai socialisti effettivamente ci fu un decadimento del costume.

---

[18]Bettino Craxi (Milano 1934-Hammamet 2000), leader socialista, fu presidente del Consiglio dal 1983 al 1987. Nel 1992 iniziò la crisi politica che lo portò ad essere indagato per corruzione, concussione, finanziamenti illeciti ai partiti. Travolto dagli scandali si ritirò ad Hammamet, in Tunisia, dove morì.



- 6 OTT 1981

409715 RVG P2
IT MILAN RETC 473 1537 10/06
ZCZC XIE402 T13612 MCI3010 RJ0395 82U 223/B
00187 ROMA 50/47 06 1140

BALLARDINI RENATO
VIA BOSCHETTO 3
38066 RIVADELGARDA

IN RELAZIONE NOTIZIE DI STAMPA CIRCA TUA ADESIONE A INIZIATIVE SCISSIONISTICHE DAL PARTITO SOCIALISTA SEI CONVOCATO PRESSO SEDE COMMISSINE CENTRALE CONTROLLO PER FORNIRE ENTRO LE ORE 18 DI MARTEDI 6C TUE SPIEGAZIONI ET EVENTUALI SMENTITE STOP
ANTONIO NATALI PRESIDENTE CC C

COL 18 6C

Il telegramma con il quale Ballardini è stato convocato dal Partito per dare spiegazioni circa le sue critiche.

Con i socialisti dissidenti del Trentino. Luciano Moschen, (2°da sinistra) e Arnaldo Santorum, (4° da sinistra).

Poi c'è stata la repressione, Mani Pulite[19], i processi, alcuni finiti con condanne ed altri no, i partiti dissolti… il partito comunista anche quello finito come è finito…
Quello che ne è nato dopo, i tentativi di far rinascere, di far risorgere una formazione politica di sinistra democratica sono tentativi ancora in corso e speriamo, almeno io spero, che arrivino ad un risultato positivo.
Ma sull'altro versante c'è stata appunto l'apparizione del capo carismatico, del padreterno, dell'uomo che tiene insieme e che fa tutto, e che invece fa soltanto per sé e basta, con i risultati che vediamo, e uno scadimento complessivo del costume.
Per non parlare della grande stampa, lasciamo perdere la delusione della grande stampa liberale, indipendente.
Mentre prima si poteva polemizzare, io per esempio polemizzavo con Scelba, che però, personalmente, era un uomo rispettabile. Non parliamo di Moro[20], che poveretto ha fatto la fine che ha fatto, o di Fanfani, che ne è uscito pulitissimo nonostante tutto. Ma lo stesso Andreotti ha una sua grandezza, nel male, un'intelligenza politica e che, però, ha trattato con la mafia, non c'è dubbio, e lo ha fatto non per dare qualcosa alla mafia, ma per avere qualcosa dalla mafia. Personalmente non credo si sia arricchito, però, personalmente non credo abbia fatto speculazioni di tipo privato, no, è proprio un genio del male politico.
Ha avuto anche momenti non negativi, ma ripeto, è Andreotti, mentre tutti gli altri…

---

[19]L'espressione si riferisce a una stagione degli anni Novanta caratterizzata dalle inchieste del pool della Procura di Milano, con il pubblico Ministero Antonio Di Pietro, contro un sistema di corruzione e di illeciti che coinvolgeva esponenti della politica, dell'economia e delle istituzioni. In seguito la questione di Tangentopoli smise di occupare le prime pagine dei giornali, pare in seguito ad un accordo bipartisan.
[20]Aldo Moro, leader della Democrazia Cristiana e fautore del centro-sinistra, fu rapito dalle Brigate Rosse il 16 marzo 1978 e rinvenuto cadavere il 9 maggio successivo.

Allora, quando succedeva uno scandalo, la persona veniva travolta; adesso si può andare sotto processo tranquillamente anzi, diventa un titolo di merito, perché “si è vittime delle toghe rosse”.

Personale

Che altre cose volete sapere di me e della mia famiglia? La mia riservatezza, la mia privacy, come si dice oggi, mi rendono difficile raccontare.

Bene, io ho una moglie che amo, che ho amato, ci siamo sposati nel 1954; purtroppo adesso non sta bene ed ha bisogno di molta assistenza.

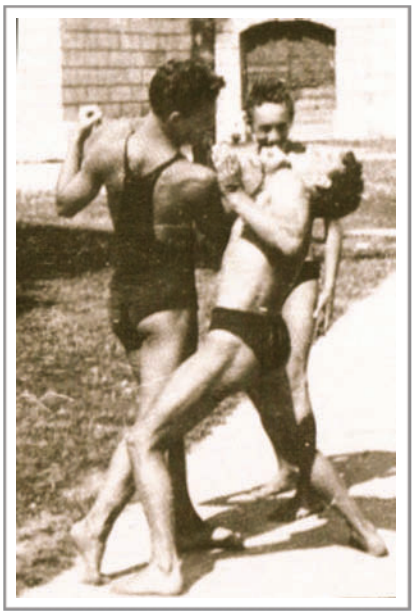
Ho due figli molto bravi, la figlia lavora con me e il figlio fa il Direttore del Conservatorio musicale di Riva.

Ho una nipotina che è una meraviglia, una sola, Lisa, però io ne avrei voluti di più, ma insomma…

Del mio rapporto con Riva posso dire che io avrei potuto trasferirmi a Roma per maggiore comodità insieme alla mia famiglia, ma non ho mai voluto abbandonare Riva, perché io sono nato qui, sono cresciuto qui, trovo che è un angolino particolare, nel mondo, io la trovo molto bella.

Qualche critica alla gestione, oggi, la possiamo fare, però la natura resta quella: questo lago, questa corona di montagne che ci circonda… io ho sempre amato molto la montagna, andavo molto in montagna.

A dire la verità da ragazzo ho fatto molto sport.
Ho fatto il nuotatore, ho fatto il pugile… ho finito male però, perché nell'immediato dopoguerra un ex pugile rivano -Lutterotti si chiamava, ma non c'entrava nulla con la spia- ha preso un gruppetto di ragazzi e ci ha messi a fare i pugili: ci ha allenati quindici giorni, -noi facevamo già pugilato anche prima, veramente- e poi organizzò una gara con una squadra di pugili di Salò: fu un'ecatombe, una catastrofe per tutti noi.



1942 Renato (di spalle) mentre si allena nel pugilato.

Vinsero -tutti meno uno- quelli di Salò, perché noi non eravamo abituati a incassare, dato che nel fare la boxe bisogna anche allenarsi ad incassare, a prendere i pugni. Io avevo le gambe abbastanza agili, per questo mi chiamavano *il ballerino,* ma avevo di fronte un facchino del porto di Salò e continuavo ad accarezzarlo: ad un certo punto questo s'è stufato e mi ha mollato una sventola così, ed il nostro allenatore ha, come si dice, gettato la spugna, abbandono tecnico. E così è finita la mia carriera di pugile.

Come nuotatore io sono stato secondo campione nazionale nei 200 stile libero di categoria ragazzi, nel 1939-40, mi pare.

1940, Squadra di nuoto. Si notano:
Enrico Meroni, (4°da sin. in piedi) ed Eugenio Impera, (3°da destra in piedi).
Renato è il terzo da sin., in piedi.

E poi mi è piaciuto molto sciare, e soprattutto andare in montagna: nella foto dietro la mia scrivania questo sono io, -bella questa foto- dietro si vedono da ovest il Caré Alto, quella è la Val di Fumo da dove viene su il fumo e, ad est, c'è l'Adamello.
In montagna con noi venivano anche le ragazze, che cominciavano ad essere sportive, non erano molte, però ce n'era.
Mia moglie, Luciana, veniva in montagna con me: mi sono innamorato in montagna, a Tremalzo, l'ultimo dell'anno del 1950.

Eravamo lì, io le sbucciavo le castagne, lei le mangiava e ci guardavamo davanti al focolare; poi il giorno dopo si sciava, lei cadeva sempre… era incapace, ed io l'aiutavo a rialzarsi, non so se lo faceva con un po' di civetteria.
Così è nato, quindi la montagna per me è una grande cosa.

Luglio 1945. Renato Sulla Cima Tosa.

Riflessioni

Sul mondo che mi figuro per la mia nipotina Lisa (nella foto) sono molto pessimista.
Di solito sono ottimista, sono sempre stato ottimista, però oggi ho paura, anche se forse sto un po' esagerando.
Ma, se guardiamo alla storia, gli Ittiti sono scomparsi, gli Assiro-Babilonesi sono scomparsi, la grande civiltà egizia è scomparsa, quella greca è scomparsa, quella romana è scomparsa, perché è detto che la civiltà occidentale del capitalismo debba essere eterna? Può scomparire anche quella.
Certo oggi il mondo è diventato più piccolo, e quindi le evoluzioni e le conseguenze possono essere diverse e mitigate ma, da una parte Brasile, India e Cina che stanno crescendo, dall'altra gli Stati Uniti che cominciano ad essere in difficoltà, proprio perché hanno un debito pesante nei confronti della Cina, ecco, questo meccanismo economico tutto basato sul profitto, sul consumismo, sui supermercati, sulla produzione di rifiuti, è una cosa assurda! Già per venderti un etto di mortadella ti danno tre, quattro pezzi di carta…

Quindi il mondo secondo me è in un momento di grandi contraddizioni.
La soluzione c'è, ci sono molti pensatori che hanno individuato la soluzione giusta, che è una società con meno consumo di energia, meno consumi, una società più sobria e soprattutto una ricchezza meglio distribuita. Una società più egualitaria.
Perché una società più egualitaria ha meno tensioni, sia a livello nazionale che mondiale. Però come si fa a realizzare un modello di questo tipo? Questo è il punto.
Poniamo anche che ci sia un partito che lo predica: è sicuro che non prende voti! Perché purtroppo ormai la cultura popolare è intrisa da questi pseudo-valori.di… di consumismo, di competizione. Quindi sono in un momento di pessimismo, e mi dispiace per la mia Lisa, che finirà per trovarsi…
Certo che, in Italia, farsi una cultura è già resistere!

Renato Ballardini
Riva del Garda, Agosto 2011.

APPENDICE

Intervista di Margherita Bettoni

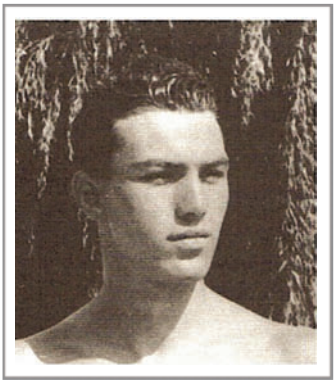
Liceo Andrea Maffei
Riva del Garda 18 maggio 2006

"Possiamo dire che allora scegliere era più rischioso, ma più facile.
Oggi scegliere sarebbe molto meno rischioso, ma è anche molto più difficile".

Sono nato, come i giovani della mia generazione in pieno regime fascista.
Il regime era molto abile nei confronti dei giovani, perché dava molta importanza alle organizzazioni giovanili, basate principalmente sulle attività sportive (atletica, calcio e anche pugilato) e sulle formazioni paramilitari.
Tali associazioni non erano altro che un pretesto per esporre la gioventù all'indottrinamento del regime, alla mistica fascista, per distrarla da qualunque altra forma di ricerca culturale.
Né a scuola, né nelle manifestazioni si è mai parlato ad esempio di "democrazia", un concetto del tutto estraneo a noi giovani.
Solo alcune volte Mussolini aveva parlato di "demopluto crazia", riferendosi, con accezione spregiativa, all'Inghilterra, la "Perfida Albione" e alla sua forma di stato democratico-capitalista.
La cultura politica tra i giovani era quindi totalmente assente, ed era rimpiazzata da queste accattivanti formazioni paramilitari.

Venivano sovente organizzati anche dei campeggi.
Ricordo per esempio che il 25 luglio del 1943, quando fu votata la sfiducia a Mussolini, io mi trovavo a Passo Sella, in un campeggio rocciatori organizzato dalla GIL.
C'era anche Luciano Baroni con noi (nell'immagine).

Siamo dunque cresciuti in questo modo, senza una coscienza politica e senza la minima informazione.
In famiglia non c'era un antifascismo manifesto, ma sono venuto poi a conoscenza di alcuni episodi della vita di mio padre che mi hanno fatto capire le sue posizioni.
Anni prima della mia nascita, ad esempio, gli avevano fatto chiudere un ristorante perché era ritenuto un covo social-comunista, un'altra volta invece lo avevano imprigionato una trentina di giorni per aver dato da mangiare ad un noto antifascista.
Mio padre era un socialista di Cesare Battisti, tanto che, pur essendo cittadino austroungarico, nella guerra del 1915-1918 si era arruolato nelle truppe italiane.
Il nostro capo, nato nel 1920, era Gastone Franchetti (nell'immagine).



Anche lui era un figlio del regime, tanto che, allo scoppio della guerra, si arruolò volontario nella divisione alpina.
Grazie all'intervento di Franchetti, tornato dalla disastrosa campagna di Grecia, abbiamo cominciato a capire che nel regime c'erano delle cose poco pulite, soprattutto dal punto di vista etico. Abbiamo allora fondato un gruppo, i "Figli della montagna", che all'inizio era una specie di opposizione interna al regime..
Contemporaneamente frequentavamo il Ginnasio Liceo "Maffei", dove abbiamo cominciato a risentire dell'influenza di qualche docente, come Guido Gori, aretino e Adolfo Leonardi, siciliano.

Questi ci insegnarono la resistenza culturale, dandoci degli stimoli che ci indirizzavano verso una sorta di antifascismo.
Poi è arrivato l'8 settembre, che fu per noi tutti una grande delusione. I miei erano allora proprietari dell'hotel San Marco, e io ricordo ancora il dolore che provai nel veder scendere lungo Viale Roma i soldati italiani, che venivano portati via da alcuni carri armati tedeschi.
Proprio dopo l'armistizio abbiamo cominciato ad organizzare la Resistenza.
Ricordo che venne a Riva il generale Masini, delle Fiamme Verdi, che era stato il capo della Julia e che era scappato, venendo a nascondersi dalle nostre parti.
Si era rifugiato in una casa cantoniera, all'altezza della centrale idroelettrica, ed era mio compito portargli il cibo.
Proprio in questo periodo abbiamo cominciato a nascondere le armi nei vari rifugi di montagna.
Ricordo di un viaggio fatto in bicicletta fino a Brescia con una mezza banconota: andai ad un indirizzo, suonai, e mi venne consegnata una busta.
Seppi poi da Franchetti che questa conteneva dei soldi che ci erano stati mandati in aiuto dal governo dell'Italia liberata.
Due giorni prima del 28 giugno mio padre mi comunicò che era sua intenzione mandarmi a Spiazzo in Val Rendena, perché grande era la preoccupazione della mia famiglia a causa della mia partecipazione agli episodi di Resistenza.
Contemporaneamente, all'oscuro dei miei genitori, io e Franchetti avevamo progettato d'incontrarci il 29 giugno, giorno di S. Pietro, a Pinzolo assieme ad Adamello Collini una guida alpina, che finirà purtroppo a Mauthausen.
Dovevamo incontrarci per andare ai laghi di San Giuliano, a preparare una "base di lancio", una località in montagna che poi sarebbe stata comunicata al governo dell'Italia Libera.

Sono partito da Riva il 27 di giugno, scampando quindi all'eccidio del giorno successivo.
Il 28 è successo ciò che è successo: degli ufficiali delle SS, guidati da un abitante del posto sono andati da Impera, lo hanno ammazzato, hanno preso Meroni, lo hanno ucciso.
Sono venuti anche da me, ma naturalmente non mi hanno trovato; al mio posto hanno portato in carcere mio padre, che è stato rilasciato solo ai primi di ottobre, ammalato, e purtroppo il 19 ottobre è morto.
Franchetti è stato catturato a Pinzolo, verso mezzogiorno.
Io sono stato in montagna fino alla fine della guerra; prima vicino ai laghi di San Giuliano, poi sono passato sopra Montagne, infine sono andato in val d'Algone, tra Stenico e Ragoli, nella "Credata", una casettina di legno costruita sul ciglio di un precipizio che era stata il rifugio di un garibaldino di Stenico.
Ma chi ha fatto la spia? Chi è responsabile dell'eccidio del 28 giugno?
Io frequentavo la prima liceo, che si svolgeva per motivi di guerra in Via Maffei.
Ero andato con un amico, Sergio Delana, a vedere i risultati, che per me erano stati catastrofici (ero stato bocciato in fisica, greco e matematica).
All'entrata del liceo stavano chiacchierando il preside Marzai, fascista, e l'insegnante di matematica (da noi soprannominata "Quaccio" perché, essendo siciliana, aveva difficoltà a pronunciare questa cifra), fascista a sua volta.
Mentre guardavamo i risultati la "Quaccio" è passata dietro di me; io allora mi sono voltato e le ho detto: "È riuscita a vendicarsi, eh?"
Io ed il mio amico ce ne siamo andati poi via, e mentre camminavamo lungo viale delle Magnolie, commentando tristemente i nostri risultati, abbiamo visto arrivare da lontano

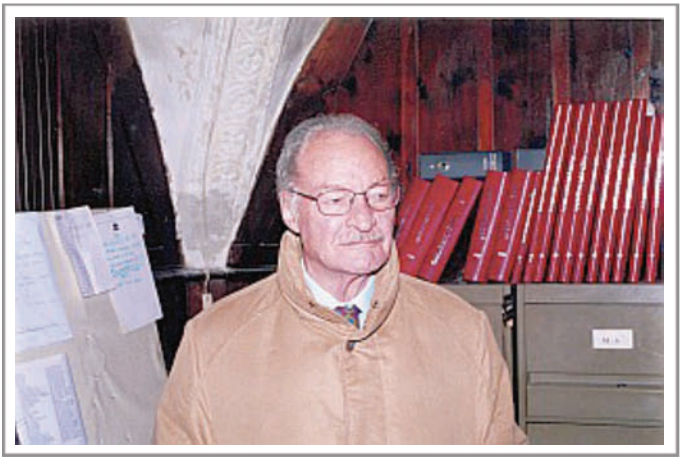
Fiore Lutterotti, un amico di Gastone Franchetti, che conoscevo perché era parte della nostra comitiva.
Ricordo che veniva spesso al campo quando noi giocavamo a pallacanestro; di solito faceva l'arbitro.
Siamo ai primi di maggio del 1944.
Il Lutterotti, soprannominato "Panza", pur non essendo molto grasso, mi chiese informazioni su Gastone, e mi disse che avrebbe voluto vederlo.
Ci mettemmo dunque d'accordo d'incontrarci la domenica, alle undici al Bar Maroni.
La domenica stessa dunque io, Eugenio Impera e Gastone Franchetti ci siamo recati al luogo dell'appuntamento; lì abbiamo incontrato il Panza che ci ha fatto un discorso allucinante.
Ci disse che dopo l'8 settembre era stato fatto prigioniero dai tedeschi, e che per sfuggire gli era stata offerta la possibilità di arruolarsi come spia. Ci mostrò pure il tesserino delle SS.
Ci disse che aveva accettato solo perché, con la sua salute malferma, non sarebbe potuto resistere a lungo in prigionia.
Ci raccontò poi del suo colloquio con Bariani, capo dei fascisti rivani.
Questi lo aveva convocato e gli aveva proposto di spiare Franchetti, sospettato di essere a capo di un gruppo resistenziale, al che lui aveva fatto finta di accettare ma, se Gastone avesse voluto, lui avrebbe fatto il doppiogiochista per noi.
Per rassicurare Franchetti disse che in fondo loro due erano amici da sempre, e fece poi un discorso molto convincente, affermando che non si sarebbe mai alleato con chi stava chiaramente perdendo la guerra.
Aveva un carattere davvero spregiudicato.
Gastone sul momento negò tutto, e i due si lasciarono senza aver concluso nulla.

La stessa mattina stavamo risalendo Via Maffei. Arrivati in piazza delle Erbe abbiamo visto Dante Dassatti, un comunista di antica data che stava organizzando le cellule comuniste della Resistenza.
Egli ci fece un segnale da lontano, come per dire che doveva parlarci. Era un tipo molto brusco.
Gastone invitò me ed Impera ad andare a sentire cosa volesse.
E lui ci disse, con un tono molto concitato: "Sacramento porco, so che avete un incontro con il Panza, con il Fiore Lutterotti, alla larga, alla larga, non si può vederlo quello lì".
Noi abbiamo riferito tutto a Gastone che ci disse di non preoccuparci.
Da quel giorno Franchetti, non ha più fatto il minimo spostamento senza Fiore Lutterotti al suo fianco.
In quaranta giorni dunque il Panza ha avuto l'occasione di raccogliere moltissime informazioni sulle persone che coordinavano la Resistenza in Trentino: Bettini a Rovereto, il conte Manci e Mario Pasi a Trento.
Questo Lutterotti poi è scomparso nel nulla.
Dopo la Liberazione infatti, venne a Riva un ragazzo della Valsugana (zona d'origine della moglie del Panza) per dirci che il Fiore era morto in Valtrompia a causa di una bomba che gli era scoppiata tra le mani.
Alcuni di noi sono anche andati a riesumare il cadavere, ma questo era stato reso irriconoscibile dal tempo. Il dubbio è dunque rimasto, anche perché il Lutterotti aveva un dente d'oro, mentre il cadavere ne era sprovvisto. Io credo che sia riuscito a mettersi in salvo; la sua famiglia difatti (la moglie ed una figlioletta) partì presto per Roma, e di loro non si seppe poi più niente.
Il tradimento fu una cosa dura da accettare; quando si vive un'esperienza come la Resistenza, si è infatti coinvolti con l'intera persona, si vive un impegno che coinvolge l'intera

persona, si vive con questo fine. Se questa esperienza poi la si condivide con altri, che vi prendono parte con lo stesso grado di intensa partecipazione, si creano dei legami di forte intimità, di grande compartecipazione.

Altrettanto forte è dunque il tradimento.

Io sono un mite per scelta, ma se avessi visto Fiore Lutterotti dopo il 28 giugno, giuro che lo avrei ammazzato, non ho il minimo dubbio.



Renato Ballardini